**Archidiocesi di Salerno- Campagna- Acerno**

**Scheda per i genitori**

 **(dalla 20 alla 22)**

**Obiettivo**

La presente scheda vuole accompagnare i genitori alla conoscenza, prima, e a sperimentare, poi, quanto stanno vivendo i propri figli nel percorso di catechesi parrocchiale. Le schede 20-22 si prefiggono di introdurre i piccoli al mistero dell’Eucarestia, che è Gesù che si è spezzato e donato ai discepoli nel corso dell’ultima cena, ieri, e a ciascun uomo, oggi.

**Contenuto**

Il tema del **pasto** è, nel Vangelo secondo Luca, molto importante quanto quello del cammino. Gesù ama fare tavola con i discepoli, con gli amici, ma anche con i peccatori. Il pasto è, infatti, una partecipazione al regno di Dio, un’espressione della salvezza che Gesù offre e che l’uomo può accogliere. Il pasto per eccellenza è quello dell’ultima Cena, di cui l’evangelista Luca accentua il carattere pasquale. Il contesto è quello dell’inevitabilità della morte, di cui Gesù ha piena coscienza, e nello stesso tempo della libertà del Maestro nei confronti della morte. Il tema dell’“ora” apre il racconto di giovedì santo così come chiude il racconto di Emmaus (v.33). Nel primo pasto, però, i testimoni sono solo i Dodici, mentre i discepoli di Emmaus non appartengono a questo gruppo vicino a Gesù. Se a Gerusalemme i gesti sono accompagnati da parole e prolungati da un insegnamento, a Emmaus non ci sono che gesti, e nessuna allusione al calice. All’ultima Cena, Gesù pronuncia la grande benedizione ebraica chiamata *qaddìsh*, la grande azione di grazie che ‘dice bene’ di Dio e da cui deriva il nostro termine ‘eucaristia’; le parole di Gesù costituiscono un discorso d’addio, mentre Emmaus inaugura una nuova relazione con altri discepoli oltre i Dodici.

Noi veniamo invitati alla *cena dell’amore* così come siamo, con tutti i nostri difetti e con tutte le nostre debolezze…l’**Eucaristia** è innanzitutto memoria dell’ultima Cena consumata da Gesù con i suoi discepoli. Durante quella Cena egli conferì un nuovo significato allo spezzare il pane e al bere al calice: lo spezzare il pane indica l’imminente morte in croce, dove Gesù viene ‘spezzato’; essa, però, non significa la catastrofe né il fallimento della sua missione, ma anzi è l’espressione del suo donarsi a noi. Nello spezzare il pane si evidenzia il fatto che Gesù non ha vissuto solo per se stesso, ma che egli si è ‘spezzato’ per noi durante tutta la sua vita per trasmetterci se stesso e il suo amore. Gesù si è condiviso con l’uomo. Condividere è un’immagine importante nella celebrazione dell’eucaristia, che non si riduce all’invito a condividere con gli altri quello che possediamo e a dare il pane agli affamati: l’Eucaristia è già in sé festa di condivisione. Noi spartiamo il nostro tempo e lo spazio che abbiamo a disposizione. Partecipando alla celebrazione comunitaria, cantando e pregando, condividendo la mensa con gli altri, spartiamo con loro anche la nostra vita: le nostre nostalgie e aspirazioni, i nostri sentimenti e bisogni, le nostre paure e speranze. Sentirsi fratelli è il primo requisito per celebrare insieme l’Eucaristia. L’Eucaristia è un sacrificio di comunione; per questo bisogna essere in comunione gli uni gli altri o, almeno sforzarci di esserlo.

**Attività per un incontro con le famiglie**

Prima dell’incontro con le famiglie l’animatore del gruppo predispone nella stanza una tavola, abbastanza ampia, imbandita con gli elementi tipici di un pasto (tovaglioli, piatti, posate, brocca d’acqua, e qualcosa da mangiare poi alla fine dell’incontro, il pane e il vino, altro). L’incontro si apre senza momento di preghiera e con l’animatore che accoglie in maniera superficiale e quasi fredda i genitori presenti.

L’animatore chiede ad alcuni genitori di sedersi attorno al tavolo per simulare una cena: qualche commensale è bendato agli occhi, un altro è provvisto di scotch sulla bocca per non parlare. Inoltre qualche commensale, previo avviso, deve apparire sgarbato e scostante nei confronti dell’altro, rendendo assolutamente impossibile la conversazione e pesante l’aria a tavola. Un altro ancora pesa solo al suo smartphone e quindi è preso da altro. Gli altri genitori devono osservare e registrare le azioni dei commensali.

La dinamica ha lo scopo di far emergere l’impossibilità e la difficoltà di sedersi allo stesso tavolo e di mangiare insieme se non si è in buoni rapporti. Il pasto è qualcosa di intimo, bello, gioioso. Necessita che tutti i commensali siano a loro agio, in buoni rapporti, disposti e a vivere il momento nella più assoluta armonia e normalità.

Al termine della simulazione i genitori attori e quelli osservatori condividono sensazioni, idee, pareri in merito anche alla luce delle loro esperienze personali (se a tavola a casa è mai successo, con amici, etc).

L’animatore propone poi di leggere in tre piccoli gruppi ciò che è avvenuto durante l'Ultima Cena, facendo riferimento ai diversi racconti che troviamo nei Vangeli (Mt 26,26-29; Mc 14,22-25; Lc 22,19-

20) e di cogliere, qualora ci fossero, delle analogie tra l’atteggiamento e le sue parole di Gesù e il cura educativa che è pertinenza dei genitori.

L’ultima Cena è stata un momento di condivisione di amici che si sono ritrovati per festeggiare la Pasqua ebraica. Ma quella Cena è stata anche il momento in cui Gesù si è *spezzato e condiviso* per i suoi discepoli e per l’uomo di oggi. L’atteggiamento di *spezzarsi e di condividere* è tipico del genitore che si dona ogni giorno per i suoi figli come Gesù:

*Spezzarsi*: compiere sacrifici, soffrire e gioire, mettere la propria vita a servizio di quella dei figli;

*Condividere*: *dividere con* la moglie e/o il marito la missione alta a cui Dio ha chiamato la coppia: l’educazione umana e cristiana dei figli (genitalità non è genitorialità); *condividere con* i figli traguardi e cadute della famiglia (a misura di bambino e di ragazzo).

**Impegno da parte dei genitori con i figli**

Si propone ai genitori di prendere loro un piccolo impegno da svolgere con i figli come spegnere la televisione durante i pasti, oppure silenziare completamente il cellulare per poter rendere davvero il pasto *un’esperienza d’amore*; oppure evitare che si arrivi a tavola dopo che si è avuto uno scontro o un diverbio tra la coppia o di un genitore con un figlio; ancora rendere grazie mediante la preghiera prima di iniziare un pasto ed educare i figli a farlo anche a scuola o in luoghi pubblici.